

Il futuro del sistema bancario in discussione

Banche locali perdono colpi

L'alternativa: fondersi o cambiare

I dati Bankitalia - Rischi crescenti - Casse spartite Rottura con l'ambiente Cos'è efficienza? - Metodi di gestione - Borse regionali La vendita di quote - Il caso «Popolari» - E quello delle Cra - I nuovi rapporti Fra ceti sociali e la riforma

ROMA — Gli scricchiolii che si sentono qua e là, i progetti di fusione tra casse di risparmio, sono per ora solo vaghi segnali. Alla Banca d'Italia, invece, si sono fatti un'idea precisa come indica l'intervento del direttore generale Lamberto Dini alle giornate di studio promosse dalla Banca Sella. Lasciando da parte la natura giuridica delle imprese — casse di risparmio, cooperative, privati — la Banca d'Italia ha esaminato i conti di 114 banche definite «regionali» e di 168 definite «provinciali» in base al territorio di operazione. Ed ha concluso che l'incidenza delle partite di credito in sofferenza, non immediatamente recuperabili, è salita dal 2,3% al 5,1% degli impieghi erogati per le grandi banche mentre per le regionali si passa dal 2,5% al 7%. Per le più piccole addirittura dal 3,4% al 9,4%.

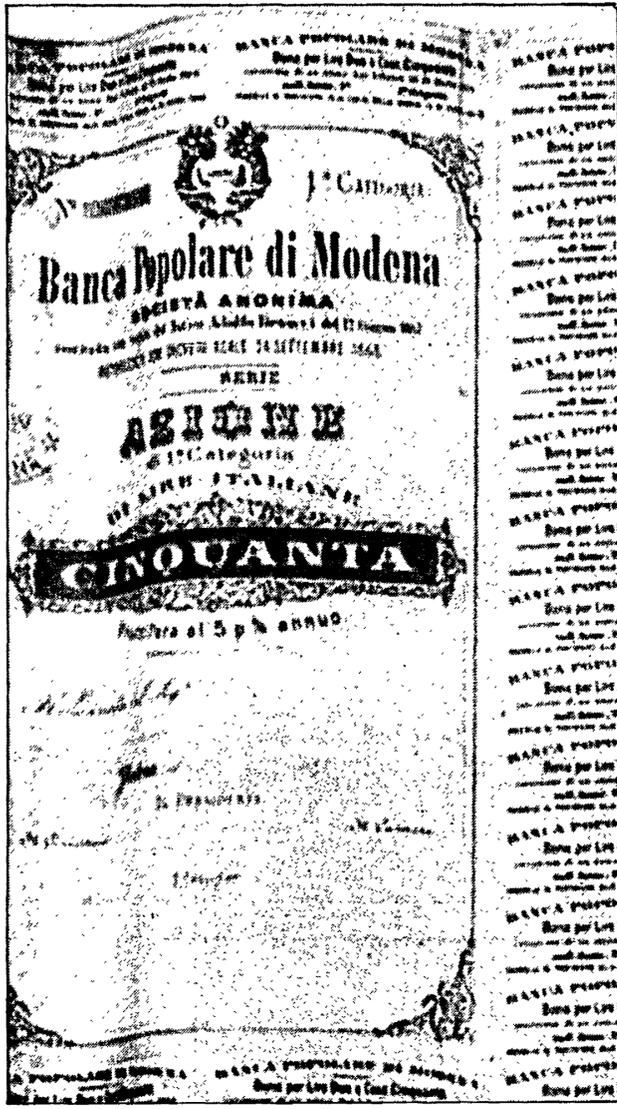
Se confrontiamo questi crediti non recuperabili con i mezzi patrimoniali delle banche abbiamo un'incidenza che era del 27,2% nel 1978 ed ora è salita al 33,6% per le regionali. Dal 29,3% al 42,6% per le banche più piccole.

Come si salvano da queste perdite le banche regionali e provinciali? Ottenendo margini di profitto più elevati rispetto alle altre: 2 lire per ogni 100 lire di attivo le grandi banche, 2,2 le regionali e 2,3 le piccole banche. Questo vantaggio ottenuto sul prezzo però si erode. Mentre le banche grandi vendono molti servizi, le altre non hanno la stessa capacità di innovarsi. Conclusio-

ne di Lamberto Dini «mentre le banche regionali possono migliorare con accordi di collaborazione fra loro per le altre la concentrazione rappresenta un'esigenza urgente e non appaiono risolutive le prospettive di cooperazione».

Vi sono buoni motivi per condividere questo giudizio drastico. Prendere le 90 casse di risparmio e farne 15, le 160 banche popolari cooperative e farne una ventina. Oppure prendere le 700 casse rurali ed artigiane — di cui Dini non parla per non muovere vespai — e farne, di fatto, una sola attraverso la concentrazione di operazioni e servizi nell'istituto centrale o in società finanziarie. Tutto ciò sembra facile e produttivo però, alla fine, avrebbe il solo risultato di restringere le attività facendo un po' di spazio ai grandi gruppi bancari a vocazione nazionale-internazionale.

L'analisi della Banca d'Italia indica però senza equivoci che chi amministra e rappresenta le banche regionali e locali ha perso molto tempo rispetto all'evolversi della situazione socio-economica. E lo ha perso per una causa ignobile, il tentativo di riservare il controllo di queste imprese bancarie a determinati gruppi di comando ristretti e esclusivi rispetto alle componenti più dinamiche dell'economia. Nelle casse di risparmio la storia coincide con la lunga difesa della spartizione dei presidenti, vicepresidenti e direttori tra i partiti della maggioranza di governo. Il presidente dell'Associa-



Certificati d'azioni della Banca Popolare di Modena (fine '800) - foto / Storia illustrata

zione Casse di Risparmio (Aeri) Camillo Ferrari è solito difendere la qualità del lavoro degli amministratori nominati per spartizione politica. Anche quando restano in carica per anni dopo la scadenza del mandato. Sarà per un suo modo di interpretare l'ufficio ma a noi sembra che il problema non sia posto nella giusta luce. Sia il metodo delle nomine che la prorogatio incidono, ad un tempo, sulle relazioni di affari delle casse col loro ambiente economico e sull'efficienza dell'impresa bancaria.

I rapporti di una banca lottizzata col suo ambiente e con gli interessi di una minoranza politica, come avviene in molte regioni — deteriora l'immagine ed esclude di fatto una parte della clientela. L'indebolimento economico di molte casse di risparmio ha qui una sua prima base. I casi (Molise, Calabria) di squilibri profondi nei conti o di operazioni dubbe o illegittime costituiscono soltanto la punta dell'iceberg.

Tuttavia anche la riforma statutaria, la revisione in senso efficientistico dell'organizzazione di poteri interna all'impresa, ha sofferto. Il comitato esecutivo che rispecchia la spartizione politica non è, nei fatti, autonomamente responsabile di fronte al consiglio di amministrazione deliberante e controllante. Ed ambedue non rispondono correttamente all'eventuale assemblea (di informazione alla clientela meglio non parlare).

Il Pci, nel fare critiche di questo tipo, non a caso esclude che la soluzione del primo ordine di problemi possa essere un allargamento della lottizzazione. Soltanto raducando le casse nelle forze economiche e sociali locali si può, poi, risolvere il rapporto deliberanti-esecutori, manager-controllanti in modo corretto. Insomma soltanto escludendo che l'amministrazione di una banca debba, o possa, portare vantaggi ad un partito si può risolvete

la questione dell'autonomia tecnica e della correttezza delle decisioni.

Chi resiste a questa innovazione di fondo (e il progetto di legge-quadro sulle Casse resta fermo alla Camera) apre le strade alla concentrazione ed alle fusioni. C'è un rischio, in questo, per quei gruppi sociali che si sono allineati dietro alla Dc ed al Psi: dopo aver portato vino, potrebbero ritrovarsi a bere acqua. Le posizioni non sono difendibili respingendo semplicemente le fusioni o le concentrazioni. Lasciando che la situazione si logori, potrebbero arrivare i commissari.

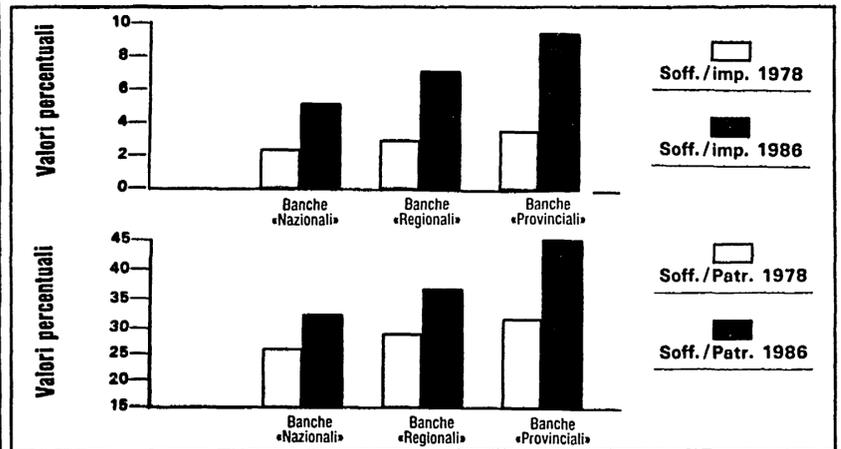
Del resto, qualcuno ha già cominciato a bere acqua: ve di il tentativo di ridurre l'afflusso di fondi a certi istituti, come i fondi pensione integrativi aziendali.

La situazione nelle Banche popolari presenta aspetti differenti ma anche qualche lato comune. Le collaborazioni tra diverse banche di una medesima area potrebbero essere facili ma finora è mancata in molte regioni una politica di gruppo. La chiusura politica delle casse diventa, nelle popolari, rifiuto della «porta aperta» a nuovi soci e componenti imprenditoriali. Non si fa niente per consentire un corretto trasferimento delle quote sociali, talvolta iscritte al mercato borsistico ristretto, poiché manca una società che le renda convenienti (anche le casse di risparmio vogliono emettere quote ma restano prive di un mercato per agevolare lo scambio).

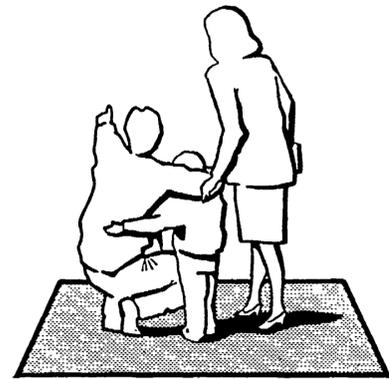
Le banche regionali, provinciali, locali in genere, possono avere una presenza più larga nel mercato anche attraverso la partecipazione delle persone al loro capitale. Si fa un gran chiasso attorno alla vendita di quote a privati senza, però, aver creato alcuna infrastruttura di mercato. Le banche locali ottengono vantaggi dalla diffusione delle loro quote nel mercato regionale. Ma dove sono le borse valori regionali o interregionali di quotazione? Se queste borse valori regionali sono regredite continuamente, a fronte dello svilupparsi di un grande mercato a Milano, lo si deve soprattutto all'assetto delle banche. Le banche, per prime, non credono alla vitalità di un mercato finanziario regionale o interregionale.

Il che equivale a volersi espandere, ancora una volta, nel vuoto. Fare del piazzamento delle quote ancora una volta quel circuito chiuso che si amministra senza sforzo, con scarso rendiconto, senza «noie». La clientela, tuttavia, non è più quella di una volta. Le reti di vendita hanno rotto l'isolamento dell'economia locale anche in campo finanziario. Ed abbiamo i nostri dubbi che ci sarà in futuro molta clientela disposta a portar vino e bere acqua.

Come sono cresciute le «sofferenze» bancarie in % di impieghi e patrimonio



Risparmiare è investire sul futuro



Non consumiamo oggi le risorse che appartengono alle generazioni di domani.

Giornata Mondiale del Risparmio
31 ottobre 1986

SICILICASSA



Cassa di Risparmio V.E. per le Province Siciliane

62^a

GIORNATA MONDIALE
DEL RISPARMIO
31 OTTOBRE

1924 1986

**CASSA DI RISPARMIO
DI PESCARA
E DI LORETO APRUTINO**



La Banca «sotto casa»
su cui contare.....

Ricerche e proposte su come allargare la Borsa

ROMA — I risultati ottenuti dalle società che sono entrate in borsa, la politica dei fondi d'investimento e le prospettive di riforma dei mercati finanziari sono esaminati in una serie di ricerche pubblicate nel volume 4/5 della rivista *Matecon*. In particolare vengono analizzate le condizioni per la partecipazione alla borsa di imprese piccole e medie che offrirebbero a tutti i risparmiatori più ampie e meno rischiose prospettive di investimento produttivo.